

## Il Palazzo Massaini: note storiche e d'arte

*Anna Ciolfi\**

Palazzo Massaini sorge sul crinale che separa la Val d'Orcia dalla Val di Chiana, a poco più di quattro chilometri di distanza da Pienza in direzione Montepulciano, in una posizione privilegiata per bellezza, storia e cultura. Un panorama straordinario, incastonato nel tempo, in cui forme e colori della natura cambiano con le stagioni, ricordando l'armonia dei dipinti della scuola senese. Il complesso si compone di vari fabbricati raggruppati intorno a una torre, che è l'elemento edilizio che caratterizza il castello, con una base sporgente



\* *Note ed Appendice a cura di Umberto Bindi. Fotografie dagli archivi del Gruppo Fotografico Pientino.*



Palazzo Massaini: il giardino

dotata di finestre ad arco ribassato probabilmente originali. Le origini di Palazzo Massaini nella sua conformazione attuale, si collocano intorno alla fine del XV secolo, quando venne probabilmente edificato sul sito già documentato come “Castello di Bibbiano Cacciaconti”. I Cacciaconti erano un’antica famiglia di Siena, discendente dalla grande consorceria feudale dei Berardenghi di origine salica<sup>1</sup> (i Sali furono un gruppo dei Franchi che vissero nell’area costiera sopra al Reno, nell’attuale Olanda Settentrionale). I Cacciaconti furono signori di numerosi castelli nel senese: Asciano, da cui il nome di conti Scialenghi o Scialenga, Rapolano, Scrofiano e Trequanda. Si inurbarono a Siena in-

<sup>1</sup> Giovanni Gentile, Calogero Tumminelli (a cura di), *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Volume 1, Istituto Giovanni Treccani, Roma, 1929, p. 1077.



Palazzo Massaini: il molino

torno tra il XII e il XIII secolo. Tra i personaggi illustri di questo casato si ricordano Caccia d'Asciano e Ghino di Tacco, entrambi menzionati da Dante Alighieri nell'Inferno. Come accennato la fortificazione faceva parte del dominio dei Conti Scialenga, ma l'autonomia feudale del castello finì ben presto, nel 1213: a differenza di altri della zona che cercarono di opporsi per secoli all'espansionismo di Siena, i ventisei capifamiglia che allora vi risiedevano giurarono fedeltà ai senesi. Risultò che il governo di Siena vi abbia assegnato nel 1271 un podestà o rettore (Arch. Dipl. Sen. Cons. della Campana). Nel '500 l'edificio fu trasformato in "villa", aggiungendovi un'ala ad "E", con un portico, ora chiuso, un'elegante loggetta nel cortile e semplici cornici ai portali. Verso Sud Ovest fu edificato un altro imponente



San Regolo, già Oratorio  
del Palazzo Massaini

te fabbricato cinquecentesco con base leggermente scarpata e sormontato da un cordone sul lato a valle. Il personaggio di maggior spicco che vi abitò fu Girolamo Massaini, della nobile casata Massaini di Siena. Raccogliamo stralci della sua biografia dal *Dizionario Biografico* della Treccani:

Entrato in religione in data ignota, Girolamo Massaini frequentò l'ateneo pisano prima in veste di studente chierico, poi come maestro di teologia e filosofia. A Pisa conseguì le lauree in arti e in diritto canonico e in data imprecisata si trasferì a Firenze, sua patria elettiva, dove frequentò gli alti prelati umanisti fautori del rinnovamento della Chiesa. Fu molto vicino a Roberto Pucci, fratello di Lorenzo. Tra gli amici più cari fu anche il medico e astrologo senese Lucio Bellanti. A fianco di R. Pucci il Massaini intrecciò rapporti con il mondo della stampa e assunse la cura redazionale degli *Opera* di L. B. Alberti. Il *De commodis litterarum atque incommodis*, il *De iure*, i *Trivia*, l'epicedio *Canis* e gli *Apologi* apparvero così per la prima volta uniti. Dopo Firenze il Massaini trovò l'ambiente propizio all'avanzamento della carriera ecclesiastica nella Roma di Giulio II e di Leone X. In occasione del conclave che elesse Pio III, fece parte del seguito del cardinale Ludovico Podocataro. [...] Morto il Podocataro, il Massaini trovò appoggi nei cardinali Galeotto e Sisto Franciotti, nipoti del pontefice, che lo designarono loro segretario e gli consentirono di accedere così a privilegi e pensioni anche a danno di esponenti di famiglie illustri di Firenze. A Roma il Massaini rimase in contatto con gli amici fiorentini, ma la fama di uomo colto si diffuse anche fuori dalla ristretta cerchia dei propri benefattori. Da Roma, intrattenne rapporti epistolari con l'umanista Jacopo Gherardi, che era stato un protetto del cardinale Giacomo Ammannati Piccolo-

mini (morto nel 1479) e suo referente negli affari stretti con le potenti famiglie degli Strozzi e dei Medici. [...] Nella corte papale il Massaini destò un certo imbarazzo quando gli fu richiesto dal cardinale Niccolò Fieschi di stendere un trattato, intitolato *De conciliis*, sui rapporti tra il pontefice e il concilio ecumenico. Le posizioni sostenute dal Massaini, apertamente favorevoli a una profonda riforma della Chiesa (a partire dalla revisione del potere assoluto del vescovo di Roma e dei cardinali); l'aspra critica rivolta alla scuola scettica, ad Aristotele e alla filosofia scolastica a vantaggio del messaggio di Socrate e di Platone; la polemica contro i nominalisti e contro la teologia dispensata nelle piazze da filosofastri domenicani e francescani; la preminenza del concilio, in cui sono presenti il papa, i patriarchi e i vescovi, espressione autentica dello spirito evangelico: questi e molti altri argomenti suscitarono a tal punto le ire dell'ala più tradizionalista della Curia da spingere il Massaini a redigere una nuova stesura. Il Massaini rielaborò il testo originario, corresse alcuni errori, fornì prove ulteriori per corroborare le proprie tesi, intensificò l'apparato di fonti, inasprì gli attacchi sferrati ai canonisti e ai teologi degli Ordini predicatori, mutò dedicatario, rivolgendosi all'austero pontefice venuto dal Nord, Adriano VI, nel quale il Massaini ripose invano le proprie speranze di riforma. Deluso e amareggiato, il Massaini, non ottenne più dotazioni e fu costretto a ripiegare a Venezia, ospite del cardinale Lorenzo Campeggi, per fuggire la peste e il sacco di Roma. E fu proprio a Venezia che morì, dopo aver perso tutti i privilegi e i beni.<sup>2</sup>

Dopo Girolamo Massaini, la proprietà del Palazzo passò ai conti Placidi, quindi ai Piccolomini per poi appartenere alla famiglia Bologna e alla famiglia Dei. Nel 1640, la Parrocchia di San Regolo al Palazzo Massaini contava 183 anime; successivamente è documentato nel *motuproprio* del 1771 di Pietro Leopoldo Lorena che Palazzo Massaini era uno dei cinque *comunelli* della circoscrizione di Pienza, dimostrando quindi una

<sup>2</sup> Paolo Tinti, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 71, Treccani, 2008.



Stemma Piccolomini  
Palazzo Massaini

certa dimensione ed importanza nel panorama amministrativo rurale del Granducato. Altra notizia certa è che l'intero villaggio contava 336 persone nell'anno 1833<sup>3</sup>. Il nome più illustre fra i tanti proprietari del castello è, naturalmente, quello di Enea Silvio Piccolomini

(1405-1464), divenuto Papa con il nome Pio II nel 1458. All'interno del Castello sono ben visibili gli stemmi araldici della famiglia Piccolomini, in particolare la cosiddetta "croce azzurra seminata di lune di Dio". Ma vi è anche lo stemma asburgico dell'aquila a doppia testa, conferito dall'imperatore Federico III d'Austria al Piccolomini, in riconoscenza del lavoro svolto come segretario e consigliere dello stesso sovrano. Attualmente il complesso architettonico è arricchito da un giardino all'italiana che si estende sul fianco est della villa, realizzato nel primo dopoguerra dalla famiglia Bologna. Si distinguono due settori: il primo costituito dalla limonaia e da varie essenze arboree (pini marittimi, cipressi, cedri); il secondo, delimitato da un viale di lecci perimetrale, racchiude le aiuole di bosso organizzate intorno a una fontana poligonale con percorsi ortogonali. Arredano il giardino, oltre alla fontana, varie statue, alcune sedute e un gazebo.<sup>4</sup> All'ingres-

<sup>3</sup> Molte notizie sul Palazzo Massaini sono raccolte nel *Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana* del Repetti, sotto la voce *Bibbiano Cacciaconti, Palazzo Massaini*.

<sup>4</sup> L. Bonelli Colonna e E. Ettore Pacini, (a cura di), *Vita in villa nel senese*, Monte dei Paschi, Siena, 2000.

so del viale di cipressi che conduce al castello si trova la piccola cappella dedicata a San Regolo che conservava la statua dell'omonimo santo. L'opera, in legno dipinto, attribuita a Domenico di Niccolò dei Cori e databile al 1430-40, si trova oggi all'interno del Museo Diocesano di Pienza.<sup>5</sup> Domenico di Niccolò appare "più solido e severo" rispetto a Jacopo della Quercia e a Francesco di Valdambrino, i maestri di cui è considerato "vicino". La struttura della cappella è molto semplice, con tetto a capanna ed interno a unica navata.

## La storia recente

Palazzo Massaini fa parte *dell'Associazione Dimore Storiche Italiane* e, oltre ad ospitare l'omonima azienda agricola, è divenuta "la casa di Bottega Verde", l'azienda leader nel settore cosmesi, un *brand* tutto italiano che oggi conta ben 420 punti vendita distribuiti sul territorio nazionale con oltre 5 milioni di clienti. L'intera superficie dell'azienda agricola arriva a coprire oltre 300 ettari; lungo il percorso si trovano ben 12 casolari di cui due sono stati ristrutturati e trasformati in agriturismo: "Cavarciano" e "La Pieve". Palazzo Massaini è anche un'importante azienda vitivinicola dove è possibile visitare le cantine di produzione e degustare ed acquistare vini pregiati, Vin Santo e olio.

<sup>5</sup> La statua di San Regolo è particolarmente suggestiva perché rappresenta il Santo con la propria testa mozzata e tenuta tra le mani. Di origini africane, giunse in Italia come eremita ma fu decapitato da Totila (IV sec. d.C.). La presenza del culto del santo a Pienza è documentata anche nella chiesa romanica di San Francesco. Vedi: M. L. Martini (a cura di), *Guida al Museo Diocesano di Pienza*, Amministrazione Provinciale di Siena, 1998, p. 46.

## Appendice

Tutta la zona dominata da Palazzo Massaini è costellata da numerosi siti storici e archeologici importanti, la cui collocazione e datazione non è stata del tutto approfondita e comprovata. Primo fra tutti quello relativo alla Pieve di San Donato in Citiliano menzionata già nella disputa senese-aretina nel documento del 715.<sup>6</sup> Dell'antico battistero resta solo il toponimo, in corrispondenza del Podere La Pieve, situato a circa un chilometro da Palazzo Massaini. Interessanti notizie sulla chiesa scomparsa sono riportate nella pubblicazione fotografica *Le Pievi contese con testi di Don Alfredo Maroni*<sup>7</sup> di cui riportiamo alcuni stralci:

“La Pieve di S. Donato dal 1045 in avanti viene denominata nei documenti *Plebs S. Donati in Bibbiano*<sup>8</sup>, nelle *Rationes Decimarum* dal 1275 al 1390, è detta *Plebs S. Donati de Bibbianello*”.

Don Maroni si spinge anche oltre individuando i resti del castello dei Cacciaconti nelle rovine accanto all'attuale Podere la Roccaccia, distante circa un chilometro da Palazzo Massaini:

“Il castello di Bibbiano è detto oggi Roccaccia o Rocca Sanguigna e custodisce al suo interno una suggestiva chiesetta romanica dedicata a S. Pietro, menzionata nel Benefiziale del 1464 della Curia Vescovile

<sup>6</sup> 5 luglio 715 (giudicato e decreto dei vescovi di Fiesole, Firenze, Pisa e Lucca fatto in favore del vescovo aretino nella controversia per le chiese del territorio senese).

<sup>7</sup> Don Alfredo Maroni, con immagini di Ariano Guastaldi, *I nostri quaderni*, anno 3, Agosto 2014, Sinalunga.

<sup>8</sup> U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, Firenze, 1899-1904, p. 238.

di Pienza, insieme alla Pieve di S. Martino del castello di Fabbrica e la chiesa di S. Regolo al Borghetto”.

### Continua infine Don Maroni:

“Il battistero di Citiliano è probabilmente il più recente fra i 19 battisteri. Infatti il prete Aufrit di S. Pietro d’Asso lo ricorda per due volte con la qualifica di “oraculum” o oratorio e non di battistero, anche se con il titolo di battistero figura in tutti gli elenchi, ed afferma che esso era sempre stato alle dipendenze del Battistero di Cosona. Dichiarò inoltre che esso era stato consacrato (“sagravit”) da Vitaliano, vescovo di Siena, nella seconda metà del VII secolo. È vero però che potrebbe trattarsi di una nuova consacrazione dovuta ad una ristrutturazione muraria della chiesa, così come più tardi il vescovo Mauro riconsacrerà intorno al 1135 la Pieve di S. Restituta. Anche la sua dedicazione a S. Donato, vescovo di Arezzo nel secolo IV, non sembra opporsi all’antichità del battistero dato che già nel secolo VI a Rimini sorgeva una chiesa dedicata allo stesso santo, unitamente a S. Giustina e a S. Andrea. Il *fundus Caetilianus* prende il nome dal gentilizio latino *Caetilius*; Bibbiano o *fundus Vibianus* deriva dal gentilizio latino *Vibius*”.

Come sito archeologico, i dintorni di Palazzo Massaini hanno restituito un’ampia varietà di reperti, tanto da figurare ben otto volte nelle schede descrittive della Carta Archeologica della Provincia di Siena. Notevoli rilevamenti di reperti databili a partire dal IV secolo a.C., tombe etrusche con urne in pietra fetida, una intera necropoli in località Borghetto e la suggestiva Buca delle Fate (tombe a colombario), oltre a siti medievali di notevole interesse come Fabbrica, Borghetto e la Roccaccia.<sup>9</sup> Per finire si segnala la notevole rilevanza

<sup>9</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla *Carta archeologica della provincia di Siena*, Vol. VI, Pienza a cura di Cristina Felici, Amministrazione Provinciale di Siena, Nuova Immagine Editrice, Siena, 2004.

rappresentata nei secoli dall'insediamento rurale di Palazzo Massaini. Dalle colline circostanti nasce il Torrente Tuoma, torrente che ha avuto un ruolo molto importante nell'economia del territorio; lungo il suo corso furono costruiti molti mulini "a ritrecine" ossia mossi da ruote a pale orizzontali, alimentati da raccolte di acqua costruite lungo il torrente, dette "gore". Nelle catasto Leopoldino (1820 circa) sono segnati ben 8 mulini lungo il corso che si snoda fino alle campagne di San Quirico d'Orcia. La comunità rurale e parrocchiale ha mantenuto una forte identità fino alla metà degli anni '80 del Novecento, grazie alla presenza di un cimitero, di una scuola, di uno spaccio alimentare e allo svolgimento di feste religiose e di partito, che vedevano la partecipazione delle numerose famiglie presenti nei poderi limitrofi.